



# Seconda ondata, il picco è più vicino

## Posti letto ridotti per far posto ai Covid

GIULIO ISOLA

**P**otrebbe essere una questione di giorni: la curva dell'epidemia dovrebbe raggiungere il picco e poi cominciare a piegarsi a fine settimana. Intanto, dopo aver passato la soglia delle 50 mila vittime, sono in tutto 22.930 i nuovi casi di coronavirus individuati in Italia nelle ultime 24 ore (circa 5.400 meno del giorno precedente), che portano il totale dei contagiati dall'inizio dell'emergenza a 1.431.795. Il rapporto fra casi positivi e tamponi (148.945 nelle ultime 24 ore) è ancora elevato e, con il 15,3%, non si discosta molto dai valori registrati nei giorni scorsi. Una

buona notizia è che per la prima volta dall'inizio della seconda ondata, calano gli attualmente positivi: secondo il bollettino del ministero della Salute sono 796.849, ossia 9.098 in meno rispetto al 22 novembre, quando erano 805.947. Segno meno anche sui ricoveri nelle unità di terapia intensiva, con 9 in più nelle ultime 24 ore contro i +43 del giorno precedente, per un totale di 3.810. In aumento, invece, i ricoveri nei reparti ordinari degli ospedali: ad oggi ci sono 34.697 persone, con un incremento di 418 unità, quasi il doppio di domenica (+216). Anche i dati delle regioni continuano a mostrare realtà diversificate, con la Lom-

bardia che si conferma ancora al primo posto per numero dei casi (5.289), seguita a distanza da Veneto (2.540) Emilia Romagna (2.347) e Lazio (2.341). E mentre la curva dell'epidemia sembra rallentare, è sempre più allarme invece per i posti letto occupati nelle terapie intensive, a scapito di pazienti che potrebbero averne bisogno per altre patologie, altrettanto gravi: malati di cuore e infartuati potrebbero rischiare, in caso di bisogno, di non trovare posto nelle terapie intensive cardiologiche, che in questa situazione di emergenza pandemica vengono convertite in molti casi in terapie intensive Covid. La denuncia arriva dalla Federazione degli

oncologi, cardiologi e ematologi (Foce). «Dalla Lombardia alla Sicilia vengono ridotti i posti letto cardiologici per fare posto ai pazienti Covid, addirittura vengono chiuse intere unità di terapia intensiva cardiologica e convertite in terapie intensive Covid. Il rischio concreto è di avere nelle prossime settimane più morti per infarto che per Covid». È stato calcolato che ogni 10 minuti di ritardo nella diagnosi e nel trattamento di un infarto miocardico grave, infatti, la mortalità aumenta del 3% e un intervento successivo ai 90 minuti dall'esordio dei sintomi può addirittura quadruplicare la mortalità. «Non possiamo permettere - rileva

Ciro Indolfi, anche presidente della Società italiana di cardiologia Sic - il depotenziamento delle cardiologie ed è necessario riorganizzare negli ospedali percorsi ad hoc per i pazienti cardiopatici acuti che dal territorio si ricoverano in urgenza». Fra sette giorni intanto potrebbe essere raggiunto anche il picco delle terapie intensive. «La curva di crescita dei ricoveri in terapia intensiva sta flettendo verso il basso. La crescita è meno ripida, quindi ragionevolmente tra una settimana si può sperare che il numero dei degenti si possa stabilizzare, raggiungendo il picco, e poi scendere. Questo immaginiamo stia avvenendo grazie alle

misure dell'ultimo Dpcm», spiega **Alessandro Vergallo**, presidente nazionale **Aaot-Emac**, il sindacato dei medici di anestesia e rianimazione, facendo il punto sulla situazione delle terapie intensive in Italia. «Dobbiamo tenere conto che il primo picco, relativo alla precedente ondata Sars-Cov-2, ha avuto una cima più "ristretta" - aggiunge Vergallo - e secondo picco avrà una cima più "larga". Questo perché sulla prima ondata ha agito un lockdown drastico e lungo che ha "tagliato" velocemente i casi. Mentre oggi le misure sono state, giustamente per salvaguardare l'economia, più morbide e mirate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il virus**  La seconda ondata

## L'EPIDEMIA

Lockdown possibile anche nella Valle dell'Agno  
Ieri duemila contagi (in calo) ma 74 vittime

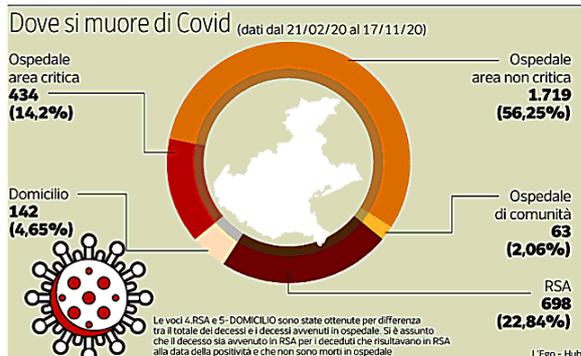
# In Veneto più ricoveri che a marzo L'ipotesi: mini zona rossa in Cadore

**VENEZIA** «Oggi, tra terapia intensiva e area non critica, contiamo più ricoveri che durante il picco di marzo. È la dimostrazione che l'epidemia continua a diffondersi, che i malati riempiono gli ospedali e che il sistema sanitario è sotto pressione». Così il governatore Luca Zaia ha commentato il bollettino quotidiano fornito ieri da Azienda Zero, che recita a sera 2.428 posti letto occupati nell'area non critica, ossia i reparti di Malattie infettive e Pneumologia, anche se ormai i pazienti vengono sistemati dovunque vi sia uno spazio libero (Treviso, Vicenza e Verona sono le province maggiormente in difficoltà) e 310 posti letto occupati in terapia intensiva, dove si devono aggiungere alla conta anche 217 pazienti «non covid» (tra loro, vittime di incidenti stradali, sul luogo di lavoro, colpiti da ictus o infarti).

Rispetto a domenica, i numeri sono aumentati con altre 60 persone in area non critica e altre 7 in terapia intensiva. I contagiati in più sono 2.099 (complessivamente è stata superata quota 125 mila), i morti invece sono 76, per un totale dall'inizio della pandemia di 3.312 vittime. Di queste, contrariamente a ciò che si pensa, solo il 14% è spirato in terapia intensiva; la maggior parte, il 56%, è deceduto in area non critica («Dove vengono ricoverati, spesso già in gravi condizioni, molti ospiti delle case di riposo», precisa l'assessore alla Sanità Manuela Lazzarin); il 22% nelle Rsa, 4% a domicilio e 2% negli ospedali di comunità.

Per quanto riguarda le misure di contenimento del contagio, la Regione sta tenendo sotto osservazione soprattutto due cluster, ad Auronzo di Cadore e nella Valle dell'Agno. «In quei territori, come già si è verificato in altre zone montane, assistiamo ad una promiscuità ed una socialità molto accentuate, all'interno di comunità chiuse ma fortemente interdipendenti - spiega Zaia - abbiamo tenuto un incontro con i tecnici su questo argomento venerdì ed ho già parlato personalmente con il sindaco di Auronzo Tatiana Pais Becher. Per ora teniamo la situazione monitorata ma non escludo di istituire due mini zone rosse, come consentito dal Dpcm e come abbiamo già fatto con buoni risultati in Comelico. In quel caso potremmo anche decidere di sottoporre tutta la popolazione locale al test rapido». Un po' come accaduto a Bolzano, dove la Provincia autonoma - probabilmente pure nell'ottica di arginare i contagi in vista della stagione turistica invernale - ha invitato a fare il test tutti i suoi cittadini, ottenendo un'adesione massiccia (343.227 persone) e risultati confortanti (i positivi sarebbero attorno all'1%).

Intanto fanno discutere le



parole del dottor **Alessandro Vergallo dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani**, secondo cui «i mille posti annunciati dal Veneto non sono tutti di riani-

mazione vera e propria, 111 di questi sono letti di sala operatoria». Le consigliere regionali del Pd in commissione Sanità, la vicepresidente Anna Maria Bigon e la collega Fran-

cesca Zottis, annunciano un'interrogazione: «È giusto fare chiarezza perché quelle di Vergallo sono parole gravi, che meritano una risposta immediata. I posti in più di cui si parla rispetto alla prima ondata sarebbero infatti "ri-conversioni" di posti letto già esistenti, e non aggiunte, i letti sarebbero stati tolti da altri reparti, privando delle cure i pazienti non covid». Le consigliere dem si concentrano poi sulla mancanza di medici, questione annosa spesso affrontata anche da Zaia: «Bisognerebbe distinguere tra posti disponibili e posti realmente attivabili, poiché per farli funzionare sono necessari anestesisti e rianimatori, che continuano a scarseggiare: 1.000 posti letti, o gli 889, potrebbero scendere decisamente, magari fino a 700 come ipotizza ancora l'Anaa e il quadro emergenziale si presenterebbe assai diverso».

**Ma. Bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**POSTI LETTO** Regioni criticate

## L'anestesista: «Il Veneto dichiara terapie intensive in più»

«Dei mille posti in terapia intensiva in Veneto, ci risulta che in realtà 111 siano di sala operatoria». Lo sostiene **Alessandro Vergallo**, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani, che, in un'intervista a Radio Cusano Campus ha parlato di numeri delle terapie intensive che sarebbero gonfiati da tutte le regioni.

Sulle affermazioni dell'anestesista sono intervenute le consigliere regionali del Pd Veneto in commissione Sanità, la vicepresidente Anna Maria Bigon e la collega Francesca Zottis, che intervengono, annunciando una Interrogazione. «La Regione faccia chiarezza sul numero dei posti letto destinati alla rianimazione, dopo quanto affermato dal presidente nazionale dell'Aaroi-Emac. Parole gravi, che meritano una risposta immediata». «Posti incrementati rispetto alla prima ondata dell'epidemia - aggiungono -, ma spesso si tratta di "riconversioni" e non aggiunte, togliendoli da altri reparti e privando delle cure i pazienti non Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERGALLO, PRESIDENTE DEGLI ANESTESISTI, ATTACCA LA REGIONE

## «Mille letti nelle rianimazioni? No, 111 sono di sala operatoria»

VENEZIA

Numeri gonfiati per le disponibilità di posti letto in terapia intensiva. Se ne è parlato tanto nella seconda ondata, mai in relazione al Veneto. Ora però a lanciare il sasso è nientemeno che **Alessandro Vergallo**, presidente nazionale dell'associazione anestesisti rianimatori ospedalieri, critico verso il governatore Zaia che indica in mille posti letto la disponibili-

tà nelle rianimazioni venete.

Sostiene Vergallo: «Laddove si parla di nuovi posti di terapia intensiva bisogna intendersi su cosa sono. In questi giorni si colpevolizza la Regione Sicilia perché avrebbe truccato i dati sui posti di rianimazione, ma non sarebbe l'unica ad aver tentato di gonfiare i numeri, perché tra i posti di rianimazione nuovi vengono annoverati anche i lettini di sala operatoria usati in emergen-

za nella prima ondata», la premessa.

L'affondo: «Solo in alcuni casi sono posti veri di rianimazione. I mille posti del Veneto ad esempio non sono tutti di rianimazione vera e propria, ci risulta che 111 di questi siano letti di sala operatoria. Verosimilmente i ricoveri in terapia intensiva aumenteranno finché le misure di contenimento sociale avranno i loro effetti». Parole che hanno avu-

to come esito la richiesta di chiarezza da parte delle consigliere dem in commissione sanità Anna Maria Bigoni e Francesca Zottis, che annunciano un'interrogazione dal titolo emblematico: «La soglia di saturazione è stata raggiunta». Al riguardo l'assessora alla sanità Manuela Lanzarin, cercata per un commento, non ha risposto.

Ma Vergallo continua, non lesinando nemmeno le stoccate "ex ante": «I famosi 5 mila posti preesistenti alla pandemia erano già sottodimensionati. I criteri di ammissione ci sono sempre stati. Si ricovera chi ha chance di essere salvato, altrimenti diventa accanimento terapeutico. È chiaro che l'età è uno dei criteri che influenzano chance di sopravvi-

venza e di efficacia delle cure».

Continua Vergallo, commentando quanto si è fatto (e non si è fatto) in vista della seconda ondata. «I lavori dovevano iniziare in estate, quando l'epidemia aveva dato tregua. L'adeguamento richiede tempo, quanto al personale degli specialisti, la formazione esige 5 anni post laurea. È un problema di cattiva programmazione di almeno 10 anni e i ritardi non sono sanabili in qualche mese. Ma il rischio più grosso è che, con questa scusa, non siano sanati neanche stavolta. Esiste un nepotismo anche in relazione al fabbisogno dei medici ciò ostacola una corretta programmazione».—

LAURA BERLINGHIERI

